

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

---

## *Memorie pugliesi fra post-umanesimo e realismo terminale in Poesie per un anno (2014-2019) di Joseph Tusiani*

*Apulian memories between post-humanism and terminal realism in Poesie per un anno (2014-2019) by Joseph Tusiani*

ITALA TAMBASCO

---

### ABSTRACT

La «pandemia abitativa» da cui i firmatari del Manifesto Breve del Realismo Terminale mettono profeticamente in guardia è quella di uno scenario apocalittico e post-umano il cui virus produce una perdita d'identità che è ormai insita alla condizione antropica dell'uomo contemporaneo, inglobato/assimilato nell'organismo immateriale che ha preso il sopravvento sulla natura. Joseph Tusiani, il poeta dei due mondi e delle quattro lingue, si mostra costantemente alla ricerca di un sofferto punto di equilibrio nella coscienza – lacerata e mai pacifica – fra le sue radici pugliesi e l'americanizzazione. Anziano e debilitato da un ictus, il poeta fonde queste due anime negli ultimi versi newyorkesi, composti in italiano e in inglese fra il 2014 e il 2019 e pubblicati postumi nella raccolta *Poesie per un anno*. Fortemente disposto a riappropriarsi dell'esistenza, appigliato alla vita in modo perfino esasperato, Tusiani finisce per essere «oggetto fra gli oggetti» (Pegorari, 2020) imprigionato nel circuito della sua camera, in un grattacielo di Manhattan, parla col suo girello e vagheggia dalla finestra il ricordo del suo Gargano.

PAROLE CHIAVE: *realismo terminale, oggettofilia, postmodernità, Tusiani, Gargano*

The «housing pandemic» against which the signatories of the Short Manifest of Terminal Realism prophetically warn is that of an apocalyptic and post-human scenario whose virus produces a loss of identity which is now inherent to the anthropic condition of contemporary man, incorporated/assimilated into the immaterial organism that has taken over nature. Joseph Tusiani, the poet of two worlds and four languages, appears to be constantly searching for a painful point of balance in his conscience – torn and never peaceful – between his Apulian roots and Americanisation. Elderly and debilitated by a stroke, the poet merges these two souls in his last New York verses, composed in Italian and English between 2014 and 2019 and published posthumously in the collection *Poesie per un anno*. Strongly willing to regain possession of existence, clinging to life in an even exasperated way, Tusiani ends up being «an object among objects» (Pegorari, 2020) imprisoned in the circuit of his room, in a Manhattan skyscraper, he talks with his walker and longs for from the window the memory of his Gargano.

KEYWORDS: *terminal realism, objectophilia, post-modernity, Tusiani, Gargano*



---

## AUTORE

*Fornire alla redazione un breve profilo scientifico in italiano (max 500 battute spazi inclusi).*

*Indirizzo mail dell'autore*

Scusami tanto, girello che taci,  
per l'eloquenza e aiuto che mi doni.  
(J. Tusiani, *Il girello*, 2018)

La crisi contemporanea di strutture soggettive e sociali solide ha determinato una coincidenza sempre più evidente, nel racconto postmoderno, fra la quotidianità routinaria e frenetica e la costante tensione verso una fine imminente e senza redenzione.<sup>1</sup> La «pandemia abitativa»<sup>2</sup> da cui i firmatari del *Manifesto breve del Realismo Terminale*<sup>3</sup> mettono profeticamente in guardia è quella di uno scenario apocalittico e post-umano, il cui *virus* produce una perdita d'identità che è ormai insita alla condizione antropica dell'uomo contemporaneo, inglobato/assimilato in una realtà ultra-materiale e allo stesso tempo virtuale, che ha preso il sopravvento sulla natura.

La sensazione di essere accatastati in immensi palazzoni senza storia e senza volto restituisce bene il senso di quella «solitudine moderna e affollata»<sup>4</sup> che Barbolini distingue nell'inferno dell'uomo contemporaneo, addentellato nelle grandi metropoli. Si tratta di una sensazione che Joseph Tusiani, il poeta delle «due terre / forse due anime»<sup>5</sup> ha conosciuto a fondo dopo il suo trasferimento newyorkese, avvenuto attorno agli anni '50. Lì il poeta ha portato con sé anche l'innocenza del fanciullo di San Marco, con nella valigia un'immensa riserva del suo Gargano – «con il

---

<sup>1</sup> Per un ragguaglio sulle tendenze dominanti nella narrativa contemporanea si faccia riferimento a D. GIGLIOLI, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata 2013; A. SCURATI, *Dal tragico all'osceno. Raccontare la morte nel XXI secolo*, Bompiani, Milano 2016; R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2014, che rintracciano nei racconti contemporanei, dai toni sempre più accesi e incalzanti, una comune tendenza all'iper-realisimo. Cfr. anche D. M. PEGORARI, *Gli angeli delle scorie. Narrazioni urbane per il XXI secolo*, in *L'occhio di vetro. Racconti del Realismo terminale*, Mursia, Milano 2020, pp. 5-33; A. CARRERA, *Tra oggettifilia e oggettifobia. Note sulla transizione dall'object al gadget*, in *La faraona ripiena. Bulimia degli oggetti e Realismo terminale*, a cura di G. Langella ed E. Salibra, Mursia, Milano 2012, pp. 44-53; G. OLDANI, *Per una poesia civile nell'età del Realismo terminale*, in «Incroci», XII, 23, 2011, pp. 76-79.

<sup>2</sup> G. OLDANI, *Il realismo terminale*, Mursia, Milano 2010, p. 29.

<sup>3</sup> Lo scritto di Oldani fu subito tradotto negli Stati Uniti ed è circolato anche in altri paesi, seguito da un dibattito su giornali e riviste letterarie. Dal convegno di Cagliari del 2012, momento culminante del festival dei *Traghetti di poesia*, è uscito un secondo libretto, *La faraona ripiena*, a cura di G. Langella ed E. Salibra, che ha visto il concorso di medici, matematici, filosofi, antropologi e psicanalisti, oltre che di poeti e critici, impegnati a discutere, dai rispettivi punti di vista, le tesi del Realismo terminale. Pietra miliare nella storia del Realismo terminale fu la presentazione ufficiale del movimento al Salone del libro di Torino, il 10 maggio 2014, presso lo spazio dell'associazione Sant'Anselmo, con il lancio di *A testa in giù. Manifesto breve del Realismo Terminale*.

<sup>4</sup> A. BARBOLINI, *Immaginazioni dell'Aldilà nella narrativa italiana dal secondo dopoguerra ad oggi*, in «Studi di italianistica nell'Africa australe», 2, 2010, pp. 53-81, la citazione è a p. 53.

<sup>5</sup> J. TUSIANI, *Carme bisecolare*, in *Gente mia e altre poesie*, prefazione di E. Bonea, trad. di M.C. Pastore Passaro, Gruppo Cittadella Est, San Marco in Lamis 1982.

mio sud in borsa»,<sup>6</sup> scriveva Tusiani – fatto di sapori, di odori e di ricordi quasi esotici per quel paesaggio artificiale che aveva messo ai margini una natura oltremodo addomesticata.

Lì, confida all'amico Antonio Motta, di aver avvertito fin da subito «la tragedia di chi non ha più una lingua sua, una terra sua, con radici capovolte e senza più una patria»,<sup>7</sup> una terra in cui si ferma il tempo e si annulla lo spazio «perché tu solo diventi spazio e tempo». <sup>8</sup> Non è difficile riconoscere nella malinconia delle sue parole il trauma del trasferimento dalla realtà semplice e rurale del Gargano a quella globalizzata e industrializzata di New York, che costituirà il movente di un dualismo persistente fino agli ultimi anni della sua vita, messa alle corde da un ictus che ne ha imprigionato l'anima e avvizzito il corpo. Da allora ebbe a subire ospedalizzazioni, interventi operatori e cure mediche, mentre prendeva a comporre versi «con vena indefessa e volontà irriducibile». <sup>9</sup>

Frutto dell'inesauribile vocazione lirica dello scorcio estremo di una vita vissuta per il canto è la raccolta *Poesie per un anno (2014-2019)* che annovera fra i suoi curatori la figura di Cosma Siani «antologista di lusso», come lo definì Tusiani in un sonetto di ringraziamento («son belle le sue scelte ed è sì brava / la man che il grano dalla crusca vile / separa attenta»). <sup>10</sup> A lui e a Motta, il poeta pugliese, ormai confinato nell'appartamento all'undicesimo piano del suo "grattacielino" newyorkese, affida il compito di ricavare 365 componimenti italiani da un *corpus* di oltre 1500 poesie, così da assecondare «l'idea di un volume pirandellianamente pensato». <sup>11</sup>

È questo il tempo in cui la sua naturale disposizione alla scrittura subisce un'incredibile intensificazione, dettata dall'anelito irrefrenabile di chi compone in modo febbrile, quasi a riappropriarsi di un'esistenza che scivola via, mentre la quotidianità si consuma fra le quattro mura dell'appartamento metropolitano.

Gli anni della malattia sono quelli che sanciscono il definitivo esilio dalla terra garganica che il poeta continuerà a vagheggiare aggrappandosi ai ricordi e agli odori ancora vividi del suo paesaggio. Nascono da qui le riflessioni più amare dell'ultimo Tusiani che intensifica quell'accostamento sempre più ossimorico fra il sole pugliese e quel grigiore americano che oscura i vetri della sua abitazione. Non stupisce per

<sup>6</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)*, a cura di A. Motta e C. Siani, Centro Documentazione Leonardo Sciascia Archivio del Novecento, San Marco in Lamis 2019, p. 75.

<sup>7</sup> J. TUSIANI, *L'infanzia, la giovinezza, l'America, il dialetto, il presente*, a cura di A. Motta, Quaderni del sud, San Marco in Lamis 1999, p. 21.

<sup>8</sup> Ivi, p. 22.

<sup>9</sup> Ivi, p. 7.

<sup>10</sup> Ivi, p. 128.

<sup>11</sup> Ivi, p. 7.

questo che la malinconica rievocazione lirica delle sue radici, che ora perfino bruce-  
rebbe per non sentirsi malato di nostalgia,<sup>12</sup> si consustanzia nella costante tensione  
fra la naturale altitudine della sua montagna e le altezze artificiali dei grattacieli cit-  
tadini.

Montagna e grattacielo, roccia e vetro:  
dov'è la mia dimora, un labirinto  
aereo e di false luci acceso  
o ai piedi di un solingo monte amato  
[...]  
sì, son due terre, due lingue, due anime  
sotto uno sconfinato unico cielo.<sup>13</sup>

Sul crinale di una esistenza immobile, New York gli rivela il suo lato più crudele  
in cui la fusione fra natura e artificio è tale che i ruvidi e rauchi gridi dei suoi gabbiani  
«sanno di Atlantico amaro»,<sup>14</sup> mentre quelli del Golfo di Manfredonia «sono uccelli  
dai gridi rasposi, / ma ignari di rabbia e minaccia». <sup>15</sup> Così i fiori di New York odorano  
di camera ardente,<sup>16</sup> a differenza dei profumati narcisi e delle orchidee del Gra-  
gano;<sup>17</sup> e l'alternarsi di grattacieli e dei mortuari cipressi suscita suggestioni così  
lontane dai suoi amati ulivi «privi di mollezze lievi». <sup>18</sup>

E i papaveri foggiani e salentini,  
[...]  
quei papaveri ancora rivedere  
o uno solo almeno, uno soltanto,  
sotto questi alti grattacieli, miei  
e non miei, dove solo acciaio e vetro  
son destinato ogni giorno a vedere.<sup>19</sup>

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 57: «brucerei le mie stesse radici / per non sentirmi malato / di nostalgia».

<sup>13</sup> Ivi, p. 187.

<sup>14</sup> Ivi, p. 58.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Ivi, p. 126: «di camera ardente odorano / i fiori di New York».

<sup>17</sup> Sono numerosissimi gli omaggi tusiani alla flora garganica; bastino per tutti gli esempi di *I girasoli di Van Gogh* (ivi, p. 284), *Papaveri* (ivi, p. 153), *Narcisi del Gargano* (ivi, p. 40), *Ulivi del Gargano* (ivi, p.29), *Mandorlo in fiore* (ivi, p. 248).

<sup>18</sup> Ivi, p. 29.

<sup>19</sup> Ivi, p. 153.

È in tale contesto che in Tusiani va gradualmente definendosi ciò che Oldani efficacemente professava, negli stessi anni, come «strangolamento in atto, sia dell'abitare che dell'agire»,<sup>20</sup> mentre tutto il potenziale vitalismo del poeta trova "spazio misericordioso" nei suoi testi poetici. Un entusiasmo, quasi pionieristico, spinge i giganti della contemporaneità a lottare per accaparrarsi le vette degli *sky line* urbani; nel frattempo gli intellettuali del nuovo millennio, e fra questi lo scrittore pugliese, si chiedono quanto quest'ascesa fisica comporti un reale miglioramento nella qualità di vita degli inquilini dell'«abisso verticale»<sup>21</sup> che Tusiani arriva a paragonare a dei sarcofagi,<sup>22</sup> mentre Oldani contestualmente definiva «mummie» gli uomini rinchiusi nei loro appartamenti.<sup>23</sup>

La letteratura diventa profezia quando affronta il tema della modernità, riflettendo sul presente e prospettando possibili scenari futuri; è il caso qui di ricordare la celebre previsione distopica delle dinamiche antropologiche attivate dai grattacieli londinesi di Ballard nel suo *Il Condominio* (1975)<sup>24</sup> che hanno trovato un riscontro perfino più amaro nella fantasia poetica contemporanea.<sup>25</sup> Ancora Oldani, che consideriamo un fondamentale punto di riferimento per le meditazioni teoriche sulla poesia contemporanea, per il suo *Realismo terminale* in rapporto alle pandemie abitative, all'umanità che si va "imbutando" negli edifici e al dominio degli oggetti ("gli artefatti") sugli uomini,<sup>26</sup> arriva al punto da sostenere che la metropoli stessa non esista più, «sostituita da una piastra abitativa farcita di milioni di uomini».<sup>27</sup>

Ancora di più, nelle metropoli newyorkesi questo senso di alienazione è acuito dalla struttura dei grattacieli, che posti uno di fronte all'altro, ostacolano ogni veduta paesaggistica e accentuano quel senso di asfissia per l'ermetica conformazione dei

<sup>20</sup> A. ANELLI, *Oltre il Novecento. Guido Oldani e il Realismo terminale*, Libreria Ticinum Editore, Voghera 2016, p. 51.

<sup>21</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)*, cit. p. 71.

<sup>22</sup> «Forse non c'è più luogo dove andare / piccolo amico mio, lungi da questo / abisso verticale, un tempo detto 'avello'» (J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)*, cit. p. 71).

<sup>23</sup> A. ANELLI, *Oltre il Novecento*, cit. p. 46.

<sup>24</sup> Cfr. J. G. BALLARD, *Il condominio*, trad. di P. Lagorio, Universale Economica Feltrinelli, Milano 2014.

<sup>25</sup> Sulla letteratura distopica la bibliografia è sterminata; si considerino almeno i contributi di P. BORZINI, *Non fare troppe domande. I classici sulla narrativa distopica per una discussione sulla libertà*, Ledizioni, Milano 2016; M. COMETA, *Visioni della fine. Apocalissi, catastrofi, estinzioni*, Duepunti edizioni, Palermo 2004; F. MUZZIOLI, *Scritture della catastrofe. Istruzioni e ragguagli per un viaggio nelle distopie*, Meltemi, Milano 2021; F. MIANO, *Il mondo del non più. Anders e la minaccia atomica*, in *L'uomo e la (sua) fine. Saggi su Günther Anders*, a cura di M. Latini e A. Meccariello, Asterios, Trieste 2020, pp. 77-88; ma si veda anche la *Premessa* di R. PALMIERI, *Il futuro nel presente. Percorsi letterari tra Italia e Francia*, ETS, Pisa 2021, pp. 11-17.

<sup>26</sup> Afferma Oldani in A. ANELLI, *Oltre il Novecento*, cit. p. 44: «Le agenzie immobiliari del mondo offrono la stessa cosa a chiunque sul pianeta. La torre di Babele, sotto forma di una costellazione di metropoli brulicanti, è stata realizzata. Dunque, accorriamoci dentro. La costituzione di questo stadio universale dell'esistere è il meccanismo che coincide con la mia poetica».

<sup>27</sup> G. OLDANI, *Il realismo terminale*, cit. p. 29.

loro vetri che Tusiani poteva aprire pochi centimetri appena. Allora, la mente tornava al calore delle «porte schiuse» delle cassette garganiche, con innanzi le «nonne rugose che filavano lana».<sup>28</sup>

Alla finestra del suo grattaciellino il poeta guarda ogni giorno «nel grigiore dell'ora fissa al vetro / opaco e spesso ch'io non posso aprire [per] sentirsi meno solo / in quella vasta solitudine di uomini ed uccelli».<sup>29</sup> Uno schermo, la finestra, l'unico spazio di condivisione che si interpone fra lui e la vita, fra lui e i grattacieli che occultano nel loro ventre tante piccole storie di inferni privati. Illuminati dalle luci accese della notte, dai vetri della sua abitazione, il poeta pensa «all'umanità che opera e vive / o in ogni istante si dispera e muore, / in questi grattacieli intorno a casa»,<sup>30</sup> nei versi dall'intensa suggestione buzzatiana di *Grattacielo notturno*. Così anche in *Metropoli notturna* scruta da una finestra semiaperta i piani dei grattacieli con uffici fasciati da raggi al neon, scrivanie deserte e computer accesi mentre si chiede «ed io, alla finestra, qui che faccio? [...] intrappolato fra tenebra e giorno / tra selva oscura e aprico colle adorno».<sup>31</sup>

È il caso di richiamare le parole con cui Pegorari condensa il rapporto dei poeti e prosatori del *Realismo terminale*, nella prefazione alla raccolta *Occhio di Vetro*, ricorrendo proprio alla metafora dantesca della «selva oscura»<sup>32</sup> per esprimere la piena manifestazione di quella «incubazione della miseria»<sup>33</sup> – la «pandemia abitativa»<sup>34</sup> di Oldani o peggio, gli «orifizi urbani» di Langella –<sup>35</sup> per riconoscere nella poesia dell'ultimo Tusiani un esito ideologico-stilistico, seppur inconsapevolmente, allineato alle mobilitazioni poetiche del nuovo millennio, certamente indotte da quella oppressione per la clausura, tanto sofferta durante la malattia.

---

<sup>28</sup> «Di questo mio undicesimo piano / i vetri posso aprire / di pochi centimetri appena [...] / Tempora mutantur! Ricordo i giorni / della mia fanciullezza sul Gargano / quando, alla luce della primavera, / innanzi a porte schiuse / nonne rugose filavano lana» (J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)*, cit. p. 80).

<sup>29</sup> Ivi, p. 106.

<sup>30</sup> Ivi, p. 85.

<sup>31</sup> Ivi, p. 68.

<sup>32</sup> Non è difficile, fra l'altro, riconoscere per estensione l'archetipo buzzatiano del distopico *Viaggio agli inferni del secolo*, attivato proprio dal ritrovamento, da parte del protagonista, del volume dantesco che lo induce a inabissarsi in un inferno tutto metropolitano (cfr. D. BUZZATI, *Viaggio agli inferni del secolo*, in *Il colombre e altri cinquanta racconti*, a cura di C. Toscani, Mondadori, Milano 2013; ci sia consentito il rinvio al personale studio sulla finestra come elemento simbolico e di separazione dall'inferno metropolitano della narrativa buzzatiana; cfr. I. TAMBASCO, *Oltre le finestre: l'inferno di Buzzati*, in «Mosaico Italiano», XIII, 145, 2016, pp. 28-37.

<sup>33</sup> D. M. PEGORARI, *Gli angeli delle scorie. Narrazioni urbane per il XXI secolo*, cit. p. 13.

<sup>34</sup> G. OLDANI, *Il realismo terminale*, cit. p. 29.

<sup>35</sup> *Luci di posizione. Poesie per il nuovo millennio*, a cura di G. Langella, Milano, Mursia 2017, pp. 5-19; la citazione è a p. 9.

In tale contesto, l'arcadia poetica che il Gargano e il suo paesaggio hanno sempre rievocato nei versi tusiani, finisce inevitabilmente per ridursi a un'accezione mentale rispetto alla città che ora è costretto a guardare dai vetri della sua abitazione. Tutta la raccolta è invero giocata sulla costante e ossimorica tensione, frutto di una discontinuità storico-poetica, e qui ritorno alle parole di Pegorari, «fra il volto atterrito del Decadentismo [...] e la preoccupazione di Pirandello per la riduzione dell'uomo a una mano che gira la manovella».<sup>36</sup> L'irrinunciabile potenza pascoliana a supporto dei suoi versi garganici,<sup>37</sup> procede qui sotto l'egida pesantissima dell'intitolazione pirandelliana all'intera raccolta; si tratta di una dualità che ben condensa nella poesia *x Agosto* inequivocabilmente tirata in ballo per ridefinire parodicamente gli stilemi di una stagione poetica che ha contrassegnato tutto il suo canto garganico, ma alla quale ora sente di non appartenere più. Una parodia intenzionalmente concepita, dunque, fin dal titolo, con l'intento di mettere in atto una vera e propria rivoluzione estetica, resa esplicita dalla già viziata deformazione della lirica originale, di cui pure riprende lo schema metrico, il sistema di rime e l'uso della quartina, ma che tronca recidendone la lunghezza, quasi a voler suggerire l'inattuabilità di un potenziale idilliaco ormai inadeguato a esprimere la condizione della sua esistenza.

San Lorenzo io lo so che da un cielo  
perduto che più non vedrò  
oggi cadono stelle, ed un velo  
di povere lagrime avrò.  
Non le vedo le stelle fra questi  
palazzi di vetro ed acciaio  
dove s'ergono i gelidi resti  
del mio solitario gennaio.<sup>38</sup>

Il senso di smarrimento dovuto alla reclusione forzata produce in Tusiani uno spasmodico attaccamento alla memoria percettiva della sua terra d'origine, dalla quale quasi si convince di non essere mai partito («eppure son sicuro / d'esser rimasto dove sono nato»),<sup>39</sup> salvo poi scontrarsi con la cruda realtà materica della sua casa che lo inghiotte nella routinaria quotidianità:

<sup>36</sup> D. M. PEGORARI, *Gli angeli delle scorie. Narrazioni urbane per il XXI secolo*, cit. p. 7.

<sup>37</sup> Scriveva, infatti, in chiosa alla poesia *Giovanni Pascoli*: «Pascoli caro, fratello latino, per riudire il monte mio canoro, ai tuoi uccelli devo ritornare»; J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019 206)*, cit. p. 206.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 206.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 98.

Del Gargano vedo e credo  
Solo quello che conosco  
Intrecciati roccia e bosco  
Sino a farne unico arredo.  
Ma l'arredo di mia casa  
mi si sgretola dinanzi  
finché trovo mesti avanzati  
d'una gioia al suolo rasa. [...]  
In che giorno, o mio Gargano,  
roccia e bosco, casa e arredo,  
mi sarai vangelo e credo,  
anni-luce non lontano?<sup>40</sup>

L'adorato promontorio va gradualmente cristallizzandosi in cartoline sbiadite. A fatica il poeta si muove nella sua "scatola di cemento" dove il predominio dello spazio materico è divenuto tale da produrre una fusione distopicamente concepita fra gli elementi naturali del suo Gargano e l'arredo della sua casa, al punto da fondersi in un accostamento «roccia e bosco / casa e arredo»,<sup>41</sup> che in linea con le nuove tendenze poetiche, smette perfino di apparire ossimorico in quanto, spiega Anelli in rapporto alla poesia oldaniana: «non vi è più separazione netta fra realtà naturale ed artefatti, tra ciò che esiste indipendentemente dall'uomo e ciò che l'uomo produce inserendosi nei meccanismi della natura».<sup>42</sup>

La clausura metropolitana ha finito per rimodulare i connotati estetici della poesia tusiana che ha smesso di scegliere con cura cosa rendere poetico e cosa no e ha sciolto ogni riserva circa la possibilità di accogliere l'oggetto come termine di paragone: «tutto può farsi poesia / la poesia che scrivo me la dona ogni oggetto che ieri ho trascurato», salvo poi contraddirsi, in un coacervo di sentimenti contrastanti, per ribadire che sia la Natura a dettare «l'unico verso che sia vero e vivo».<sup>43</sup>

L'euforica e febbrile eccitazione che il giovane Tusiani derivò dall'atmosfera metropolitana, cede ora definitivamente il passo al fastidio verso il disordine e la dispersione labirintica che esso produce e con cui è costretto a convivere, confinato nel suo palazzone, anche lui «oggetto inutile ad un filo appeso»,<sup>44</sup> fra gli oggetti accumulati e i nuovi marchingegni protesici, imposti dall'infermità. Il suo bastone, l'amico «di legno bigio»<sup>45</sup> che tenta ostinato a coordinare con il passo delle gambe e

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 212.

<sup>41</sup> *Ibidem*. È l'accostamento che abbiamo già visto in *Antico dilemma*: «montagna e grattacielo / roccia e vetro» (ivi, p. 187).

<sup>42</sup> A. ANELLI, *Oltre il Novecento*, cit. p. 18.

<sup>43</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)*, cit. p. 130.

<sup>44</sup> Ivi, p. 86.

<sup>45</sup> Ivi, p. 35.

senza il quale si sente come un funambolo che cammina «sopra onde di ovatta»<sup>46</sup> («inutile nonagenario / che atterrito e audace / mira a coordinare / il battere del bastone / col passo delle gambe»);<sup>47</sup> ma anche aste, sacche, fleboclisi e respiratori artificiali entrano a pieno regime nelle liriche degli ultimi anni.

Persino l'essere umano [nota Oldani in proposito] è in parte costituito dai prodotti stessi, siano questi protesi fisiologicamente sostitutive o esteticamente migliorative. Tutto ciò ha anche una valenza ironica che del resto è forse l'unica forza rivoluzionaria riscontrabile nella contemporaneità.<sup>48</sup>

È il caso del suo amato/odiato deambulatore, il *rollator* «snello e bello»,<sup>49</sup> il suo «calesse meccanico»<sup>50</sup> dal «lucido manubrio» che fa sognare ai bambini vere macchine veloci con cui raggiungere l'Oceano e le cascate della California. Ormai parte del suo corpo, come un *cyborg* Joseph gira in casa, pian piano, «certo di non cader, da oggetto a oggetto»<sup>51</sup> grazie al suo deambulatore che lo condurrà alla vittoria de *Il giro d'Italia*, al quale immagina che lo abbia iscritto la sua Musa per dare una beffarda accelerata allo scorrere lento del tempo.<sup>52</sup> La stessa tempra ironica contraddistingue la poesia *Maratona di New York* dove

una sedia a rotelle appare in gara:  
 un vecchio che un pochino mi somiglia  
 [...]  
 ultimo ma raggiante avanti spinge  
 e già si sente il rombo  
 della nettezza urbana che maciulla  
 vuote lattine d'acqua e coca cola  
 con fazzoletti di carta e coriandoli<sup>53</sup>

<sup>46</sup> *Funambolo* è proprio il titolo di una delle poesie che aprono la raccolta assieme a *Il bastone*. Qui l'autore descrive la sensazione di incertezza e squilibrio che compromette in modo definitivo la sua stabilità e lo fa paragonandosi prima ad un funambolo che cammina su un filo di acciaio teso fra due finestre, poi perfino a Gesù «che a piedi asciutti camminò sul lago» (ivi, p. 13).

<sup>47</sup> Ivi, p. 12.

<sup>48</sup> G. OLDANI, *Il realismo terminale*, cit. p. 6.

<sup>49</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019 206)*, cit. p. 166.

<sup>50</sup> Ivi, p. 361.

<sup>51</sup> Ivi, p. 155.

<sup>52</sup> Ivi, p. 166.

<sup>53</sup> Ivi, p. 319. Proprio il deambulatore assume un ruolo centrale nell'ultima poetica tusiana. Simbolo di un'esistenza ormai precaria, Tusiani sa di non poter prescindere dal sostegno del suo «girello forte» («io sogno invece il mio / girello forte / per estirpar con esso / il salice piangente / della sempre presente / universale morte»; J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019 206)*, cit. p. 372). Sono numerosi i componimenti che lo vedono protagonista; bastino per tutti, oltre agli esempi già citati, *Il rollator*; *Il girello*; *Attrazione di bimbi*, *Ricordo d'Archimede*. A voler usare le parole di Oldani, come

L'umoristica intonazione degli ultimi anni è essa stessa, dunque, testimonianza di uno sperimentalismo stilistico *in fieri*, di cui Tusiani, seppur turbato dalla stessa, appare pienamente consapevole: («Musa, mia Musa, dove stiamo andando?»).<sup>54</sup> Ci pare possa rappresentarne una riprova l'infittirsi della riflessione metapoetica<sup>55</sup> che si instilla con costanza regolare nella sua produzione "terminale", quasi a giustificare l'evidente cambiamento di rotta di una poesia "nuova" in cui l'essenza umana va gradualmente dissolvendosi nelle cose; una «Musa goffa e inceppata»,<sup>56</sup> «tanto stanca / da non voler sentir neppure il nome / di verso sciolto o cincischiate rima». <sup>57</sup> Sul piano figurale, l'ironia appare come l'esito quasi obbligato del sistema città/reclusione/oggetto che anche secondo Oldani agisce sulla struttura retorica della moderna sperimentazione poetica. Sono numerosi i componimenti ultimi di un Tusiani "inedito" che gioca con le parole nella piena consapevolezza di attraversare una nuova, seppur conclusiva, stagione lirica. Si pensi, per fare solo alcuni esempi, ai suoi *Versi nonsense*, dove il poeta schernisce perfino il suo moderno verseggiare, convinto che la sua sola vera poesia sia quella scritta per la Puglia:

[...] Svolgere  
un tema, un teorema o un gran poema  
vuol dire volgere a sinistra o a destra  
la 'S' di stupido o stupendo, stella  
o stile, o stucco di stabile statua?  
Sta' pur tranquillo: ci vuole ben altro  
[...]  
e ci vuole di più: in piena Puglia.<sup>58</sup>

Ma si pensi anche a *Passatempo* in cui mentre si diverte a «constatar come nascono versi / maschili e femminili, tronchi e piani» si accorge «d'esser divento / un assurdo e patetico amatore di insulse nullità, miglia lontane / dal mito che si chiama

tutti gli oggetti, anche il deambulatore si impone alla realtà del poeta al punto da essere ontologicamente considerato (cfr. G. OLDANI, *Il realismo terminale*, cit. p. 13) in quanto di esso si prende in esame la parte che si riverbera nella sua condizione socio-esistenziale.

<sup>54</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)* 206), cit. p. 155.

<sup>55</sup> D'altronde, come scrive lo stesso Pegorari, «è la città il motore della riflessione realistico-terminale, poiché è questa forma spaziale dell'organizzazione delle masse, propria della tarda modernità, in cui si misura il caos dell'accatastamento, la frammentazione disorganica delle relazioni che produce una diffusa sensazione di solitudine e fragilità» (D. M. PEGORARI, *Gli angeli delle scorie. Narrazioni urbane per il XXI secolo*, cit. p. 13).

<sup>56</sup> J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019)* 206), cit. p. 159.

<sup>57</sup> Ivi, p. 209.

<sup>58</sup> Ivi, p. 308.

Poesia».<sup>59</sup> E che dire anche dei futuristici versi folli di *XO*, dove loda l'«ingenuo balordo» che ha inaugurato l'uso dei simboli interpretati come baci (*X*) e abbracci (*O*), usati nei paesi anglofoni per esprimere affetto alla fine e-mail o sms.

La vacua anonima lettera  
che, fino a ieri indicava  
illegittimi figli,  
indica oggi al mondo  
cose imprecise, oggetti  
inesatti ed inetti,  
insomma nulla.  
Lodo però la ricca fantasia  
di chi in quella "o"  
sospirò e inventò baci,  
baci grandi e rotondi,  
simili a cerchi di amorosa ruota  
a tutti noi diversamente nota.<sup>60</sup>

Insomma, tanto più aumenta la distanza dal suo Parnaso garganico, quanto più la foglia d'alloro si fa sbiadita («con me porto / una sbiadita e ancor riconoscibile / foglia d'alloro») mentre la poesia che sgorga dalla sua penna gli è talmente estranea che non gli sembra sua.

Non potrei altrimenti  
spiegarmi, il disagio che provo  
in mezzo al non fulgido e nuovo,  
su questa terra che è mia  
ma dove più di casa non mi trovo  
[...]  
forse per pura follia  
o forse per quello che resta  
della mia, non mia, poesia.<sup>61</sup>

Possiamo allora concludere registrando nelle ultime liriche di *Poesie per un anno*, dal verso serrato, quasi consapevole del poco tempo a disposizione, il suo uf-

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 278.

<sup>60</sup> Ivi, p. 362.

<sup>61</sup> Ivi, p. 138.

ficiale atto di resa, recitato perfino al cospetto di quei dispositivi digitali, le «tecnologie che incatenano l'anima»,<sup>62</sup> alle quali pure aveva dedicato parole durissime nei versi degli ultimi anni.<sup>63</sup> Se nel finale di *Frammento* prova ancora a scuotere l'uomo contemporaneo dalle mani perennemente indaffarate a scivolare sui *touchscreen* («tieni in tasca le dita, / e, indolente e passivo, / fingendoti vivo, / getta la tua / da tempo inutile / misera vita»)<sup>64</sup> *Lo straordinario congegno*, scritta solo tre giorni dopo, nel Giugno 2018, è invece un meravigliato encomio alle straordinarie potenzialità del comando vocale. L'euforica eccitazione per l'emissione, a comando, dell'adorata musica italiana cede presto il passo alla disperata richiesta di aiuto rivolta al suo smartphone, affinché possa fargli rivedere, per l'ultima volta, le immagini della sua amata terra:

Ecco il mio ordine:  
datemi: "la valle di Stignano":  
non voglio andarmene senza  
aver udito, tra suoni  
di rosa e menta,  
il dolce lamento  
del mio Gargano.<sup>65</sup>

---

<sup>62</sup> J. TUSIANI, *L'infanzia, la giovinezza, l'America, il dialetto, il presente*, cit. p. 29.

<sup>63</sup> Bastino per tutti i versi di *Pesce d'aprile*: «A tre anni i bambini hanno già tra le mani / il cellulare che calcola guerre stellari e li porta in un mondo non loro [...] mi fan paura questi bambini adulti [...] incapaci di sogno, incapaci di vita [...] vi dico di buttar via i vostri cellulari nefasti / e d'imparare a giocare come giocavo io» (J. TUSIANI, *Poesie per un anno (2014-2019 206)*, cit. p. 269).

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 343.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 344.